



**ATTI** *della*  
**ACCADEMIA PELORITANA**  
**DEI PERICOLANTI**

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

LXXXIX 2013 - XCV 2019

ISSN 2723-957





**ATTI** *della*  
**ACCADEMIA PELORITANA**  
**DEI PERICOLANTI**

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

LXXXIX 2013 - XCV 2019

ISSN 2723-9578

DIRETTORE DEL COMITATO EDITORIALE

Prof. Vincenzo Fera, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

COMITATO EDITORIALE

Prof. Vincenzo Fera, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

Prof. Giuseppe Giordano, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

Prof. Michela D'Angelo, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò, *Sistema Bibliotecario di Ateneo - Messina*

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: [fera@unime.it](mailto:fera@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/APLF>

## Sommario

LUCIA ABBATE	
<i>Il toponimo “Giostra” e la sua storia linguistica</i>	7
SERGIO PIRARO	
<i>Le français langue d’intégration au Québec et en France</i>	15
ROSARIA CATANOSO	
<i>Una biografia, emblema di un periodo storico</i>	27
SERGIO PIRARO	
<i>Su alcuni aspetti della competenza di comunicazione nell’apprendimento del FLE: le quattro competenze</i>	37
STEFANIA GUARNERI	
<i>La lingua delle pagine economiche nella stampa italiana dell’ultimo decennio</i>	59
MARÍA MONTSERRAT VILLAGRÁ TERÁN	
<i>Homenaje a Santa Teresa de Jesús en el V centenario de su nacimiento</i>	79
SERGIO PIRARO - PAOLA LABADESSA	
<i>Bellezze e colori della Sicilia. Resoconti di viaggiatori francesi del XIX secolo</i>	91
MARIA ANTONIETTA BARBÀRA	
<i>La donna ebraica</i>	103
ANNAMARIA CHILÀ	
<i>Una traduzione fonologica dal greco al latino: spunti dalla linguistica acquisizionale e alcuni raffronti tipologici</i>	121

ANNA MARIA CALAPAJ  
*Paolo Aglioti e Lodovico Antonio Muratori: appunti da un carteggio* 131

FRANCESCA TUCCARI  
*La campagna d'Etiopia in Flaiano e Ghermandi: dallo "sgabuzzino delle porcherie" agli uomini "alleati del diavolo"* 147

*Plurilinguismo e mondo del lavoro. Atti del Convegno*  
(Università di Messina, Catania, Ragusa, Enna, Palermo: 19-24 marzo 2012)  
Giornata di Studi dell'Università di Messina

MARIA GABRIELLA ADAMO  
*Plurilinguismo e mondo del lavoro. Lingue e profili professionali: esperienze, difficoltà e orientamenti in Sicilia, con particolare riferimento all'area dello Stretto* 171

ENRICA GALAZZI  
*Plurilinguismo e mondo del lavoro. Lingue e profili professionali: esperienze, difficoltà e orientamenti in Sicilia, con particolare riferimento all'area dello Stretto* 175

JEAN-RENÉ LADMIRAL  
*Le métier du traductologue. De la recherche en traduction. Quels enjeux et quelles perspectives à l'heure actuelle?* 179

RENÉ CORONA  
*De quelques considérations, réflexions et questions à propos de la langue française et du monde du travail* 195

MARIE-FRANÇOISE GUICHARD - DOMENICA IARIA  
*Profil des étudiants de Langues à Messine: analyse de leur choix d'étude et de leurs perspectives de travail* 203

SERGIO PIRARO  
*Competenze linguistiche e mondo del lavoro: quale futuro per i laureati dell'area dello Stretto di Messina?* 215

CATHERINE BUGGÉ	
<i>Importanza e specificità delle lingue attraverso le esperienze lavorative di alcuni laureati dell'Ateneo di Messina tra Europa e Canada</i>	221
MARIA ROSARIA GIOFFRÈ	
<i>Lettera per un'assenza</i>	227
G. MAURIZIO BALLISTRERI	
<i>Plurilinguismo, multiculturalismo, diritti collettivi in Europa</i>	229
PAOLA RADICI COLACE	
<i>Orientamento e studio delle lingue straniere</i>	235
ANTONIO LAVIERI	
<i>Tradursi fra le lingue. Il plurilinguismo in prima persona</i>	239
GIUSEPPE TROVATO	
<i>La Mediazione Linguistica e culturale: definizione, formazione e mondo del lavoro</i>	243
PAOLA LABADESSA	
<i>Passaggi nell'area dello Stretto: testimonianze, esperienze, prospettive</i>	251



ANNAMARIA CHILÀ

Una traduzione fonologica dal greco al latino:  
spunti dalla linguistica acquisizionale  
e alcuni raffronti tipologici

La ricerca oggetto di questo contributo è volta ad indagare un particolare caso di adattamento fonologico dal greco antico al latino riguardante la resa di lat. [f] sulla bocca di parlanti grecofoni. L'argomento, affrontato da un'ottica differente in un mio precedente studio<sup>1</sup>, verrà qui approfondito mediante gli strumenti messi a disposizione dall'analisi contrastiva e alla luce di alcuni recenti spunti teorici forniti dalla linguistica acquisizionale. Inoltre, per giustificare la particolare strategia di adeguamento messa in atto in questo caso, si cercherà anche di istituire in più punti un confronto tipologico con analoghe situazioni rintracciabili in ambiti linguistici moderni.

Una delle indicazioni più esplicite riguardanti l'argomento in questione si trova in un celebre passo dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano, passo in cui l'oratore e retore romano insiste sulla necessità che i grammatici del suo tempo abbiano chiara conoscenza non solo dei meccanismi morfologici che in latino regolano i processi di derivazione, ma anche dei mutamenti fonetici che, nel corso dei secoli, hanno interessato i casi retti della flessione nominale. Sostiene Quintiliano (*I.O.* 1, 4, 14): «[F]ordeum faedosque pro aspiratione velut simili littera utentes: nam contra Graeci adspirare *f* solent, ut pro Fundanio Cicero testem, qui primam eius litteram dicere non possit, inridet»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> A. CHILÀ, «...qui primam eius litteram dicere non possit»: latino /ff/, greco /h/ e un passo di Quintiliano, in «Incontri linguistici» 37, 2014, pp. 65-83.

<sup>2</sup> «Usavano (*scil.* gli antichi) *fordeum* e *faedos* (in luogo di *hordeum* e *haedos*, n.d.A.), adoperando al posto dell'aspirata una lettera che le somiglia; i Greci, al contrario, sono soliti aspirare la *f*, come prova Cicerone che, nell'orazione in favore di Fundanio, schernisce un

Stando alla testimonianza di Quintiliano, il teste greco avrebbe dunque reso la fricativa [f] latina mediante un non meglio precisato suono aspirato<sup>3</sup>, la cui natura si vedrà ora di chiarire.

Per quanto ovvia, una considerazione da fare in via preliminare è che il passo di Quintiliano rappresenta in sostanza una riprova del fatto che, ancora nella seconda metà del I secolo a.C., in greco non si era completato il processo di spirantizzazione che avrebbe portato l'occlusiva bilabiale [p<sup>h</sup>]<sup>4</sup> ad essere articolata come [f]. La pronuncia fricativa di <φ>, infatti, si consoliderà in via definitiva solo attorno al II secolo d.C., nonostante sia il risultato di un processo che conosce le sue prime manifestazioni già nel III sec. a.C.<sup>5</sup> Di conseguenza, il testimone greco non aveva ancora a disposizione, nell'inventario fonologico della propria L1, un fono i cui tratti articolatori fossero perfettamente sovrapponibili a quelli della [f] latina. Nonostante, infatti, la [p<sup>h</sup>] greca condivida almeno parzialmente con questa uno stesso luogo diaframmatico (bilabiale il fono greco, labiodentale quello latino), rimane totalmente diverso il modo di articolazione.

Tale circostanza avrebbe indotto il nostro parlante ad optare per una scelta diversa che, sulla scorta della testimonianza di Quintiliano, andrebbe identificata nella fricativa glottidale sorda [h]<sup>6</sup>, ancora disponibile nel repertorio fonologico greco fino al II secolo d.C. Si tratta, di fatto, di un fono aspirato che in greco ricorre solo ad inizio di parola prima di vocale e in parole composte. Pur condividendo con la [f] latina il tratto [+continuo], la fricativa

testimone che non riesce a pronunciare la prima lettera di quel nome». Sull'orazione *Pro Fundanio*, databile al 66-65 a.C., si veda G. Puccioni, *M. Tulli Ciceronis orationum deperditarum fragmenta*, Milano 1972, p. 32.

<sup>3</sup> Si veda su questo punto anche J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin language*, Cambridge 2003, p. 432.

<sup>4</sup> Sul carattere occlusivo di questo fono si vedano M. LEJEUNE, *Traité de phonétique grecque*, Paris 1955, p. 251; S.T. TEODORSSON, *The phonology of Attic in the Hellenistic period*, Uppsala 1978, p. 131; W.S. ALLEN, *Vox graeca. A guide to the pronunciation of classical Greek*, Cambridge 1987, pp. 16-19. Sono invece di F. Biville i due più importanti lavori sugli adattamenti grafici e fonologici di parole greche in latino: *Graphie et prononciation des mots grecs en latin*, Louvain 1987; *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique. Tome I: Introduction et consonantisme*, Louvain - Paris 1990.

<sup>5</sup> M. LEJEUNE, *Traité de phonétique grecque*, Paris 1955, p. 52.

<sup>6</sup> M. LEJEUNE, *Traité de phonétique grecque*, Paris 1955, pp. 250-255; W.S. ALLEN, *Vox graeca. A guide to the pronunciation of classical Greek*, Cambridge 1987, pp. 50-53.

glottidale del greco appare, sotto il profilo tanto articolatorio quanto percettivo<sup>7</sup>, più distante da [f] di quanto non lo fosse [p<sup>h</sup>] (occlusiva e aspirata), e sembrerebbe dunque rappresentare, rispetto a quest'ultima, una possibilità di adattamento molto meno immediata e scontata, e dunque più difficilmente giustificabile.

In realtà, alcune recenti conquiste teoriche nell'ambito della linguistica acquisizionale hanno dimostrato che un apprendente (perché tale, di fatto, può essere considerato il teste di Cicerone, che in questa circostanza ha il latino come lingua seconda) gestisce i processi di acquisizione mettendo in atto – anche nel dominio fonologico della lingua – strategie di adattamento tra le più disparate.

Su questo punto, tuttavia, va fatta una precisazione. Il livello fonetico-fonologico della grammatica di una lingua è stato per lungo tempo penalizzato – o quantomeno relegato ai margini della trattazione scientifica – sia nelle indagini di tipologia linguistica, sia negli studi di linguistica acquisizionale, essendo le une e gli altri tradizionalmente più focalizzati sui domini della morfologia verbale e nominale, della sintassi e, in parte, della testualità<sup>8</sup>. Nel caso degli studi di carattere tipologico, alcune evidenti affinità strutturali fra le lingue del mondo hanno permesso una loro – tutto sommato agevole – classificazione in tipi morfologici e sintattici. È stato invece assai più difficile rintracciare tipi fonologici, complice anche il fatto che, essendo il livello fonologico di una lingua quello più impenetrabile e meno disposto al cambiamento per influsso da lingue diverse, per lungo tempo gli studiosi hanno ritenuto impossibile rintracciare anche in questo dominio orientamenti tipologici di carattere generale. E infatti, una delle poche macro-ripartizioni linguistiche (se non l'unica) a tenere conto di componenti fonetiche-fonologiche è quella tra lingue tonali e non tonali<sup>9</sup>. Nel caso, invece, degli studi di linguistica acquisizionale, la ragione di questa parziale esclusione va probabilmente ricercata

<sup>7</sup> Sul riconoscimento a livello percettivo dei segmenti consonantici si veda F. ALBANO LEONI - P. MATURI, *Manuale di fonetica*, Roma 2002, pp. 154-155.

<sup>8</sup> Si vedano in merito le considerazioni di N. GRANDI, *Fondamenti di tipologia linguistica*, Roma 2004, p. 46.

<sup>9</sup> Va tuttavia assolutamente segnalato il considerevole e prezioso progetto WALS (World Atlas of Language Structures), diretto da B. Comrie, M. Dryer, D. Gil e M. Haspelmath che, prendendo in considerazione anche parametri fonetici quali la struttura prosodica della sillaba, la posizione dell'accento e la distribuzione di suoni vocalici e consonantici, offre un ottimo

in un pregiudizio teorico di fondo, secondo cui la componente fonetica di una lingua seconda sarebbe quella meno “ragionata”, meno “pensata” rispetto alle altre, ossia quella su cui meno consapevolmente si concentrerebbero le capacità di analisi e gli sforzi di un apprendente. Come conseguenza di questa idea, e sfruttando i sempre più raffinati strumenti forniti dall’analisi contrastiva, in seno alla linguistica acquisizionale è stata prodotta una ricchissima letteratura sui transfert morfologici e sintattici da L1 ad L2, trascurando invece per lungo tempo i fenomeni di interferenza su base fonetica. Il che è da considerarsi quantomeno bizzarro, dal momento che è esperienza comune constatare come proprio la *facies* fonetica di una lingua sia quella in cui più evidente e immediata si manifesta l’interferenza della L1 sulla L2: ciò che permette di distinguere di primo acchito un parlante non nativo da uno nativo è l’impiego di curve intonative con andamenti particolari, o una realizzazione “deviante” di fonemi e allofoni condizionata dalla L1. Non solo: studi recenti hanno dimostrato che alcuni processi di adeguamento fonologico messi in atto dagli apprendenti di una L2 presuppongono in certa misura la loro capacità di riconoscere e analizzare lo status fonologico e i tratti distintivi a carico di alcuni fonemi della lingua oggetto di apprendimento.

Tornando alla questione qui presa in esame, rendere una [f] latina con [p<sup>h</sup>] avrebbe significato sostituire un fono non presente nell’inventario fonologico del greco con quello più simile dal punto di vista articolatorio, sulla spinta del comune tratto di labialità. Si sarebbe avuto un tipico caso di phonetic approximation, ossia di “avvicinamento” su base articolatoria di un fono della L2 ad uno simile e già presente nella L1<sup>10</sup>. Per fare riferimento ad un caso assai comunemente riscontrabile, qualcosa di analogo avviene nell’apprendimento dell’inglese come L2 da parte di bambini italofofoni. La difficoltà ad articolare il fono inglese [θ], fricativa interdentale sorda estranea al sistema fonologico dell’italiano, viene superata mediante l’impiego dell’occlusiva dentale [t], che col fono inglese condivide il luogo di articolazione e la sordità (molto frequenti in questi apprendenti, ad esempio, sono realizzazioni del

prospetto, ad amplissimo raggio, della variazione interlinguistica. Il database è consultabile anche online all’indirizzo <http://wals.info>.

<sup>10</sup> S. PEPPERKAMP - E. DUPOUX, *Reinterpreting loanword adaptations: the role of perception*, in *Proceedings of the 15<sup>th</sup> international congress of phonetic sciences*, a cura di M. J. Solé - P. Beddor - M. Ohala, Adelaide - Barcelona 2003, pp. 367-370.

tipo [tɪŋk] e [tamb] in luogo, rispettivamente, di [θɪŋk] ‘pensare’ e [θam] ‘pollice’<sup>11</sup>.

Ma anche volendo limitare l’analisi al dominio dei foni labiali oggetto di questo studio, andrebbe comunque rilevato che l’adattamento della [f] di una lingua di partenza tramite l’occlusiva della L1 corrispondente per luogo di articolazione è fenomeno assai diffuso nei contesti linguistici più disparati. È quanto avviene, ad esempio, nel cosiddetto inglese filippino, una varietà di inglese che convive accanto al tagalog come lingua ufficiale delle Filippine. Si tratta dunque di un contesto di forte bilinguismo, per cui i parlanti hanno a disposizione nel loro repertorio entrambi i codici. Come conseguenza dell’assenza dal sistema fonologico del tagalog della fricativa [f]<sup>12</sup>, in questa varietà d’inglese tale fono viene reso con [p]. Ne sono esempi parole come [‘stipɛn] ‘Stephen’, [pɛb’wari] ‘febbraio’ (ingl. *February*), [‘pajnd] ‘trovare’ (ingl. *find*). Le stesse dinamiche si riscontrano anche in un altro contesto fortemente bilingue come quello dell’India, Paese in cui la massiccia colonizzazione britannica, protrattasi per un arco di tempo notevolmente ampio, ha avuto un considerevole effetto anche sul piano linguistico. Alla lingua hindi, esattamente come al sanscrito suo predecessore, è estraneo il fonema [f]<sup>13</sup>. Di conseguenza, tanto nei prestiti dall’inglese quanto in quasi tutte le varietà di inglese parlate

<sup>11</sup> Pur non essendo questa la sede più opportuna per approfondire la questione, va comunque rilevato a margine che la “preferenza” da parte di un apprendente per i foni occlusivi piuttosto che per quelli fricativi caratterizza non solo l’apprendimento di una L2, ma anche quello della lingua materna. Si pensi, ad esempio, ai bambini che negli stadi iniziali dell’apprendimento dell’italiano come L1 spessissimo rendono la fricativa [s] mediante [t] (in forme quali *tì* in luogo di *sì*). Si ipotizza, a tale riguardo, che nelle sequenze acquisizionali le occlusive emergano prima delle fricative in quanto tipologicamente meno marcate. L’universale linguistico sintetizzabile nella formula “fricative implica occlusive” comporta, infatti, che statisticamente le prime siano più rare fra le lingue del mondo. E, come avviene quasi sempre nei percorsi di acquisizione, i tratti non marcati vengono appresi prima rispetto a quelli più marcati. Sul rapporto tra tipologia e acquisizione si può agevolmente consultare N. GRANDI, *Fondamenti di tipologia linguistica*, Roma 2004, pp. 111-116.

<sup>12</sup> È in realtà più corretto affermare che, nel sistema fonologico del tagalog, la [f] è un’acquisizione assai recente e non ancora del tutto stabilizzata: si ritrova esclusivamente nei prestiti dallo spagnolo (per lo più in nomi propri di persona, e in posizione iniziale di parola) e dall’inglese. Sulla questione si può consultare la grammatica di riferimento di P. SCHACHTER - FE T. OTANES, *Tagalog reference grammar*, Berkeley - Los Angeles - London 1983, pp. 18, 22.

<sup>13</sup> Il lavoro più completo sulla *facies* fonetica dell’antico indiano – lavoro che nondimeno contiene anche molti rimandi alla lingua moderna –, è Allen W.S., *Phonetics in ancient India*, London 1965 (alle pp. 20, 26-27 una breve trattazione sulle fricative).

sul territorio indiano centro-settentrionale, esso viene sostituito dall'occlusiva bilabiale sorda aspirata [p<sup>h</sup>] in posizione prevocalica, oppure dall'occlusiva semplice [p] prima di consonante. Per fare solo qualche esempio: [p<sup>h</sup>oto'kopi] (ingl. *photocopy*), [p<sup>h</sup>æt] (ingl. *fat*), [p<sup>h</sup>or'p<sup>h</sup>ipti] (inglese *four-fifty*, qui nel significato di 'quattrocentocinquanta'). Lo stesso avviene anche in nepali, lingua indoaria parlata in Nepal e nell'India nord-orientale, il cui sistema fonologico è pressoché sovrapponibile a quello dell'hindi<sup>14</sup>.

La scelta di adeguamento di [f] mediante [h] così come descritta nel passo in esame è, invece, la conseguenza di una strategia diversa, nota in letteratura come "category preservation"<sup>15</sup>. Si tratta di un processo di adattamento volto alla conservazione non dei tratti articolatori, ma dei tratti fonologici, ossia distintivi, del fono della L2, nel caso in cui tali tratti siano distintivi anche nella L1. In altre parole, se l'apprendente percepisce, in un fono della L2 non disponibile nel suo sistema fonologico, la presenza di tratti pertinenti, tende ad adattare quel fono sostituendogli un fonema della lingua materna che gli permetta di conservare quei tratti. Tale strategia presuppone, seppur inconsciamente, da parte dell'apprendente la capacità di prescindere dal livello fonetico della L2 e di operare un adattamento a partire, invece, dal livello fonologico<sup>16</sup>. Riprendendo l'esempio riportato poco sopra, si affidano a questa strategia molti apprendenti adulti italofoeni quando devono rendere la [θ] inglese. A differenza di quanto avviene nei bambini, in apprendenti adulti questo fonema viene reso spesso mediante le fricative [s] o [f]: la scelta di questi due fonemi, infatti, permette di preservare il tratto [+continuo], che in inglese è un tratto distintivo<sup>17</sup>. Nelle produzioni di questi parlanti,

<sup>14</sup> Si veda il lavoro di J. ACHARYA, *A descriptive grammar of Nepali and an analyzed corpus*, Washington 1991, pp. 19-20.

<sup>15</sup> I principali studi sulle due modalità di adattamento sono stati condotti da C. Paradis e D. LaCharité, e sono supportati da un poderoso corpus di dati riguardanti prestiti dal francese e dall'inglese in diverse lingue. Da ultimo, si vedano C. PARADIS - D. LACHARITÉ, *Preservation and minimality in loanword adaptation*, in «JL» 32 (2) 1997, pp. 379-430; D. LACHARITÉ - C. PARADIS, *Category preservation and proximity versus phonetic approximation in loanword adaptation*, in «LI» 36, 2005, pp. 223-258.

<sup>16</sup> Come si riconosce anche in A. CALABRESE, *Perception, production and acoustic inputs in loanword phonology*, in *Loan phonology*, a cura di A. Calabrese - W.L. Wetzels, Amsterdam - Philadelphia 2009, p. 69.

<sup>17</sup> Lo dimostrano, ad esempio, coppie minime del tipo ['θɪŋkəʃ] 'pensatore' / ['tɪŋkəʃ] 'trafficare, armeggiare', [θʌm] 'pollice' / [tʌm] 'pancia', in cui la distinzione di significato fra i termini è affidata, appunto, al tratto [+continuo].

dunque, si incontrano spesso forme come [sɪŋk] in luogo di [θɪŋk] ‘pensare’ e [fɪŋg] in luogo di [θɪŋ] ‘cosa’. La modalità di adattamento impiegata dal teste che così tanta ilarità ha suscitato in Cicerone veniva incontro esattamente alla medesima esigenza: ossia quella di sostituire una fricativa latina con una fricativa greca che, pur assai distante dal fono originale quanto a luogo di articolazione (labiodentale il fono latino, glottidale quello greco), gli permettesse tuttavia di salvaguardare il tratto [+continuo], che tanto in latino quanto in greco è un tratto pertinente.

Esattamente come per i casi di adattamento di [f] tramite [p<sup>h</sup>], anche la resa di [f] mediante una consonante fricativa trova interessanti paralleli tipologici in contesti linguistici diversi da quello qui preso in esame. Alcuni di questi sono anche accomunati da fenomeni di oscillazione tra [f], [h] e la fricativa velare [x]. Ad esempio, l’oscillazione tra [f] e [h] caratterizzava l’esteso dominio linguistico comprendente etrusco, falisco, italico e latino, sia nel lessico ereditato dall’indoeuropeo sia nei prestiti da altre lingue, come testimoniano alternanze in entrambe le direzioni del tipo *horctum / forctum*, etr. *Ferclite / Herclite* (dal greco ‘Ἡράκλειτος), lat. *trahere / trahere*, sab. *hehike / fal. fɪfiked*<sup>18</sup>. Ancora, [f] oscilla con [h] (e con [k]) nei numerosi arabismi del dialetto romanzo di Pantelleria, dove ciascuno dei tre suddetti foni è un possibile adattamento delle fricative uvulare, faringale e laringale dell’arabo. In pantesco, ad esempio, per il nome dell’ortica sono possibili tre realizzazioni diverse: *currichi*, *furrichi* e *hurrichi*, tutte e tre derivate dall’arabo *ḥurrīq*, con fricativa faringale iniziale<sup>19</sup>. In posizione iniziale di parola, [f] alterna con [h] anche in romanì, una lingua zingarica del gruppo indo-ario parlata in diverse zone d’Europa e, ormai da molti secoli, anche in Italia. Nel nostro Paese, in particolare, la romanì è la lingua di una comunità di antica tradizione nomade ma da lungo tempo stanziata in una zona periferica e ben circoscritta del comune di Reggio Calabria, chiamata Arghillà.

<sup>18</sup> P. POCSETTI - D. POLI - C. SANTINI, *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*, Roma 1999, p. 82.

<sup>19</sup> Si veda su questo punto S.C. TROVATO, *Interferenze fonologiche arabo-siciliane*, in *La fiera del Nigrò. Viaggio nella Sicilia linguistica*, a cura di S.C. Trovato, Palermo 2008, p. 20. Più recentemente, interessanti spunti vengono offerti anche dal dettagliato lavoro di R. SOTTILE, *Il “Siculo Arabic” e gli arabismi medievali e moderni in Sicilia*, in «BCSFLS» 24, 2013, pp. 149-151.

Nella varietà di romani parlata sul territorio reggino si riscontrano forme oscillanti come *fèrdini* / *xirdëni* ‘calabrese’; inoltre, nei prestiti dall’italoromanzo, [h] è il normale adattamento di [f], come mostra la forma romani *xašoljë* per *fagioli*<sup>20</sup>.

Da ultimo, per rimanere in area calabrese, qualche considerazione conclusiva su due alternanze [f] / [h] in un territorio che, com’è ben noto agli studi di romanistica, ha conosciuto una secolare situazione di bilinguismo prima greco-latino e poi greco-romanzo. In molti dialetti calabresi, dalla provincia di Cosenza fino alla porzione settentrionale del comune di Reggio, [h] rappresenta la continuazione della [f] di una base latina in posizione iniziale o intervocalica<sup>21</sup>: dal lat. *femina*, *filia*, *ficus*, ad esempio, derivano rispettivamente *himmina* ‘donna’, *higghia* ‘figlia’, *hicu* ‘fico’. Nella direzione contraria, in un gran numero di toponimi e antroponimi di origine greca degli stessi dialetti, [f] rappresenta la continuazione di greco [h] (come, *mutatis mutandis*, rappresentava negli arabismi di Sicilia l’adattamento di fricative posteriori dell’arabo): così, ad esempio, in *Filandari* < gr. Χιλανδαρίου (Μονή) ‘monastero sul monte Atos’, *Filomeni* < gr. χηλομένοσ ‘spaccato’, *Mosorrofa* < gr. μεσόχωρα ‘paese di mezzo’<sup>22</sup>. Il processo di velarizzazione di [f] nel lessico romanzo da un lato e una considerevole presenza di grecismi lessicali con [h] > [f] dall’altro dimostrano, assieme agli analoghi casi riportati poco sopra, che l’alternanza [f] / [h] è un fenomeno assolutamente plausibile sul piano tipologico.

Di conseguenza, la strategia di adattamento di [f] latina con [h] di cui ci racconta Quintiliano e che qui si è voluto interpretare in un’ottica di category preservation, rappresenta una scelta tutt’altro che peregrina: trova, al contrario, concrete pezze d’appoggio in una nutrita serie di paralleli tipologici offerti dalle lingue più disperate.

<sup>20</sup> A questo tipo di alternanze è dedicato lo studio di A. SCALA, *il fonema /f/ nella roman̄ con particolare riguardo alla sua alternanza con /kh/ in posizione iniziale: considerazioni storiche e applicazioni etimologiche*, in *Atti del secondo incontro genovese di studi vedici e pāṇiniani*, a cura di R. Ronzitti - G. Borghi, Recco 2004, pp. 143-145.

<sup>21</sup> Questo tipo di sviluppo, pur attestato prevalentemente nel calabrese, non è tuttavia estraneo ai dialetti italo-romanzi settentrionali, come si rileva in G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I. Fonetica*, Torino 1966, § 154.

<sup>22</sup> La questione è affrontata in F. LOGOZZO, *Il trattamento dell’aspirata [x] nei toponimi calabresi di origine greca*, in «Linguarum varietas» 2, 2013, pp. 125-138, da cui sono estratti gli esempi qui riportati.

## BIBLIOGRAFIA

- ACHARYA J., *A descriptive grammar of Nepali and an analyzed corpus*, Washington 1991.
- ADAMS J. N., *Bilingualism and the Latin language*, Cambridge 2003.
- ALBANO LEONI F., MATURI P., *Manuale di fonetica*, Roma 2002.
- ALLEN W.S., *Phonetics in ancient India*, London 1965.
- ALLEN W.S., *Vox graeca. A guide to the pronunciation of classical Greek*, Cambridge 1987.
- BIVILLE F., *Graphie et prononciation des mots grecs en latin*, Louvain 1987.
- BIVILLE F., *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique. Tome I: Introduction et consonantisme*, Louvain - Paris 1990.
- CALABRESE A., *Perception, production and acoustic inputs in loanword phonology*, in A. Calabrese, W.L. Wetzels (a cura di), *Loan phonology*, Amsterdam - Philadelphia 2009.
- CHILÀ A., «...qui primam eius litteram dicere non possit»: latino /f/, greco /h/ e un passo di Quintiliano, in «Incontri Linguistici» 37, 2014, pp. 65-83.
- DRYER M.S., HASPELMATH M. (a cura di), *The World Atlas of Language Structures Online (WALS)*, Leipzig, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology (consultabile online all'indirizzo <http://wals.info>), 2013.
- GRANDI N., *Fondamenti di tipologia linguistica*, Roma 2004.
- LA-CHARITÉ D., PARADIS C., *Category preservation and proximity versus phonetic approximation in loanword adaptation*, in «LI» 36, 2005, pp. 223-258.
- LEJEUNE M., *Traité de phonétique grecque*, Paris 1955.
- LOGOZZO F., *Il trattamento dell'aspirata [x] nei toponimi calabresi di origine greca*, in «Linguarum Varietas» 2, 2013, pp. 125-138.
- PARADIS C., LACHARITÉ D., *Preservation and minimality in loanword adaptation*, in «JL» 32 (2) 1997, pp. 379-430.
- PEPERKAMP S., DUPOUX E., *Reinterpreting loanword adaptations: the role of perception*, in M. J. Solé, P. Beddor, M. Ohala (a cura di), *Proceedings of the 15th international congress of phonetic sciences*, Adelaide-Barcellona 2003, pp. 367-370.

- POCETTI P., POLI D., SANTINI C., *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*, Roma 1999.
- PUCCIONI G., *M. Tulli Ciceronis orationum deperditarum fragmenta*, Milano 1972.
- ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I. Fonetica*, Torino 1966.
- SCALAA., *Il fonema /f/ nella roman̄ con particolare riguardo alla sua alternanza con /kh/ in posizione iniziale: considerazioni storiche e applicazioni etimologiche*, in R. Ronzitti, G. Borghi (a cura di), *Atti del secondo incontro genovese di studi vedici e pāṇiniani*, Recco 2004, pp. 143-145.
- SCHACHTER P., OTANES FE T., *Tagalog reference grammar*, Berkeley - Los Angeles - London 1983.
- SOTTILE R., *Il "Siculo Arabic" e gli arabismi medievali e moderni in Sicilia*, in «BCSFLS» 24, 2013, pp. 149-151.
- TEODORSSON S.T., *The phonology of Attic in the Ellenistic period*, Uppsala 1978.
- TROVATO S.C., *Interferenze fonologiche arabo-siciliane*, in S.C. Trovato (a cura di), *La fiera del Nigrò. Viaggio nella Sicilia linguistica*, Palermo 2008.

Articolo presentato nel maggio del 2019. Pubblicato online a settembre 2020.

©2020 by the Author(s); licensee Accademia Peloritana dei Pericolanti (Messina, Italy).

This article is an open access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti - Classe di Lettere Filosofia e delle Belle Arti  
LXXXIX 2013 - XCV 2019

DOI: 10.6092/2723-9578/APLF.1.2020.121-130

